



## ANDARE PER FOTOGRAFARE – FOTOGRAFARE PER RACCONTARE

Il viaggio è sempre un'avventura. Lo si intraprende con questo spirito e, dentro, con lo stato d'animo di chi ne presagisce le difficoltà ma è determinato a superarle. Quattro fotografi, Clorinda, Antonio, Paolo, Silvano, hanno accettato il compito per certi aspetti congeniale, per altri aspetti impegnativo di fotografare per uno scopo etico, in un territorio difficile, in una situazione umana e sociale altrettanto difficile.

Lo scopo: illustrare lo stato attuale di un popolo profugo, attraverso le immagini di un libro. Realizzare la pubblicazione e venderla per raccogliere i soldi necessari alla sopravvivenza di una scuola per donne nella tendopoli di Dakhla. Il viaggio: Roma, Algeri, Repubblica Democratica Saharawi. Ottenimento di passaporti, visti, lettera di presentazione quali "amici del popolo Saharawi. Poi il deserto, quello vero, dove è necessario proteggersi con un turbante intorno al capo, dove la sabbia e il sole tormentano gli occhi.

Le tendopoli sono situate a sud-ovest della città algerina di Tindouf, fuori confine, abitate da un popolo che ama la propria libertà e vuole che i propri diritti siano riconosciuti. Fu la ricerca di "indipendenza" dai residui del colonialismo e dagli interessi territoriali della Mauritania e del Marocco che determinò la nascita del Fronte Polisario. – Una lotta di esistenza e di resistenza sfociata nella auto-proclamazione in Repubblica Araba Saharawi Democratica. Poi niente o quasi niente da parte delle nazioni e degli stati, se non ostracismo e indifferenza.

Ma se la politica degli stati non reagisce avviene comunque un qualcosa di positivo a livello locale. Almeno da noi, province, regioni e piccoli comuni sentono il problema e cercano in qualche modo di contribuire ad interessare l'opinione pubblica intorno al popolo del deserto, ai Saharawi. Ci sono persone come Maina che spesso viaggia per l'Europa, le quali vivono la propria causa e la partecipano fino a farne condividere i valori ad altre persone che capiscono e cooperano. Così quattro fotografi sono partiti dal Valdarno per un'avventura ed una motivazione: sostenere una Scuola delle Donne.

Le pagine che seguono ci danno una dimostrazione di quanto, tra i Saharawi, la donna sia importante, trainante, guida, e di quanto il lavoro manuale ed intellettuale della donna sia necessario in un popolo che non vuole essere costretto ad uscire dalle proprie inconfondibili tradizioni, ma deve e vuole salvaguardarle.

Questo libro fotografico è un documento ed un racconto, ogni fotografia ha un significato che va oltre il momento che vi è rappresentato. Piccole costruzioni bianche, quasi dei fortini, sui quali le ombre di donne vestite dei loro lunghi veli si susseguono. Le tende, e d'intorno il deserto, il Sahara dei beduini, senza limiti se non l'orizzonte lontano. Donne giovani e anziane, volti velati o scoperti, sorrisi. Bambini, uomini, vita quotidiana, la tessitura, il viandare, il riposo, la tavola delle leggi coraniche. Ancora volti, ancora l'acqua, questo bene necessario, comune, fortunatamente esistente sottoterra in un fiume sotterraneo e munifico.

La guerra con i suoi scheletri di muri abbattuti, di lettighe abbandonate, di carri armati distrutti. E poi un uomo, ancora, residuo bellico vivente, saltato in aria a pezzi su una mina e "ancora vivo" ...da anni su un lettuccio in una bianca stanzetta di ciò che potrebbe sembrare un piccolo ospedale.

La vita, nella tendopoli che tenta di diventare città con piccole costruzioni in muratura, scorre con il passo delle donne, leggero o appesantito dalle bombole di gas algerino portate a spalla. Occorre calore e acqua per fare il tradizionale thè, sempre lanciato, per ossigenarsi e schiumare, dall'alto dalla teiera dentro ai bicchieri, e sempre offerto all'ospite gradito. Ciò che è più importante in assoluto, e quindi anche per questo popolo del deserto, è la scuola. E' scuola di insegnamento fino a 14 anni. Le università possibili sono quelle estere, ma nella Repubblica è inesistente l'analfabetismo, le classi scolastiche sono miste, gli anziani imparano in corsi per loro idonei.

E c'è questa Scuola di Formazione femminile. Vi si insegnano professioni, si insegna quell'economia domestica che tra i Saharawi la donna, la madre, deve affrontare ogni giorno per il bene della famiglia, per i figli, per i bambini intorno che, a giudicare dalle riprese che i quattro nostri fotografi hanno loro dedicate, sono tanti. Volti di bambini sorridenti, giochi, allegria...volti di uomini feriti, volti di donna. Le ultime due pagine sono per gli occhi di una bellissima ragazza, pieni di luce e rivolti al futuro, e quelli di una donna anziana, consumati, sfiniti dalla malattia. Se questa è l'ultima fotografia, così impaginata per creare una visione contrapposta di due generazioni, dobbiamo accettarla come un invito: facciamo il possibile affinché il futuro di questa gente, di queste donne, sia come loro lo vogliono, come tutti lo vogliamo, migliore.

Giorgio Tani - Presid. On. FIAF

Clorinda Iadanza

Antonio Manta

Paolo Pagni

Silvano Monchi